GIUSTIZIA E LIBERTÀ

MOVIMENTO DI UNIFICAZIONE SOCIALISTA

(Justice et Liberté) — ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 6 AGOSTO 1937 — Anno IV — N. 32 — Un numero : 0,50

		UN ANNO	6 ME
ABBONAMENTO	Francia e Colonie	25 fr.	12,50
	Altri Paesi........	50 fr.	25 fr.

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
129, Boulevard St-Michel - PARIS (5e)
Telefono ODÉON 98-47

Giustizia e Libertà e il Fronte Popolare

La riconferma del patto d'unità d'azione tra socialisti e comunisti inizia una fase della lotta antifascista che esige, per la sua complessità, idee e atteggiamenti molto chiari. In realtà i rapporti tra i fatti, i propositi e gli accorgimenti e gli organismi di diverso genere sono cosi' complicati che i lavoratori antifascisti rischiano, se non tengono costantemente presenti alcuni punti fondamentali, di perdere ogni possibilità di utile orientamento. Il partito comunista e il partito socialista italiano aderente alla II. Internazionale hanno conchiuso o, per meglio dire, hanno rinnovato fra di loro un patto d'intesa che ha per fine essenziale il raggiungimento dei fini comuni ai due partiti : « l'abbattimento del fascismo e del capitalismo e l'avvento di una società socialista ». Siccome pero' le difficoltà della lotta e la complessità della situazione attuale esigono una più imponente coalizzazione di forze e una graduazione degli obbiettivi, si prevede sin da ora che intorno ai due partiti debba formarsi un vasto fronte popolare italiano il cui fine sarà « la conquista della libertà e della democrazia e l'instaurazione di una Repubblica Democratica presidiata dalla classe operaia che assicuri al popolo il pane, la pace e la libertà ». Non basta : per assicurare al progettato fronte popolare la possibilità di toccare gli elementi di massa dell'emigrazione italiana che per il loro scarso livello di preparazione politica sono rimasti sino a ora estranei alla lotta antifascista, ma i cui interessi concreti accennano ogni giorno di più a essere sommersi nel vortice pauroso delle avventure mussoliniane, i due partiti coalizzati si propongono di sviluppare e di potenziare l'attività dell'Unione Popolare concepita come un organo del Fronte popolare stesso, destinato a operare nella « Noman's Land » o, per esser più esatti, nella « massa di nessuno » che si estende infinita, nel mondo dell'emigrazione italiana, fra le opposte formazioni del fascismo e dell'antifascismo. Questo piano d'azione che noi abbiamo cercato di riassumere obbiettivamente nelle sue linee fondamentali deve essere esaminato con la massima spregiudicatezza respingendo da una parte le perturbatrici illusioni della mistica del fronte popolare e da un'altra le preconcette avversioni a tutte le iniziative di stile o di ispirazione comunista.

L'idea fondamentale del Fronte Popolare inteso come organismo unitario di una lotta antifascista da condursi su basi allargate ci trova favorevoli. Non è la prima volta che noi abbiamo prospettato l'esigenza dell'unità d'azione e che abbiamo fatto dei sacrifici a queste esigenze. Ma ci sono delle riserve e delle obbiezioni da fare.

Il partito socialista e il partito comunista presentando il loro patto d'unità, concluso in via preliminare, come il nucleo centrale intorno a cui dovrà riunirsi il fronte popolare italiano tengono evidentemente a porre quest'ultimo sotto il controllo e la direzione delle forze socialiste. Fronte Popolare a direzione socialista. Ottimo accorgimento, di cui non è forse escluso che si possa ricordare in avvenire il significativo valore. Ma — per non parlare dei massimalisti la cui posizione particolare meriterebbe più lungo discorso — tra le forze socialiste che si sono poste come iniziatrici del Fronte Popolare ne manca una — « Giustizia e Libertà » — che costituisce una parte integrante del movimento socialista italiano. Qui non si tratta nè di orgoglio nè di modestia ; si tratta di una realtà precisa. «Giustizia e Libertà» rappresenta la discendenza di una serie di esperienze e di contributi che risalgono attraverso « Rivoluzione Liberale » sino all'« Ordine Nuovo » e annoverano tra i loro momenti od elementi principali il « Quarto Stato », il socialismo liberale di Rosselli, il concretismo di Salvemini, il movimento dei federalisti sardi che fa capo a Lussu, la recente fusione con la parte socialista del partito repubblicano. Nessuno che voglia considerare il movimento socialista italiano d'oggi puo' seriamente prescindere da questo contributo che tende ad assumere una forma ed una direzione sempre più precisa. Lasciando « Giustizia e Libertà » fuori del loro patto d'unità d'azione, socialisti e comunisti hanno commesso un errore politico che eserciterà una certa influenza sulla vita e lo sviluppo del Fronte Popolare.

Nell'entusiasmo e nelle illusioni che l'affermarsi del Fronte Popolare in Francia e in Ispagna ha determinato in mezzo agli antifascisti italiani si ha la tendenza a perder di vista alcune differenze essenziali che corrono fra la situazione italiana e quella di altri paesi. Basterà enunciare queste due : che in Francia e in Spagna la lotta contro il fascismo è condotta da masse popolari organiche agenti nel quadro di un'unità nazionale da tutti riconosciuta, e che in quei paesi non si tratta di conquistare ma di difendere un certo grado di democrazia. La nostra è invece una lotta di masse emigrate disperse e inorganiche le cui avanguardie si tengono faticosamente a contatto con elementi clandestini operanti in un paese da cui siamo stati esclusi ; per di più, noi non dobbiamo difendere nulla, ma abbattere e ricostruire tutto dalle fondamenta.

Da questa condizione di cose derivano per lo meno due conseguenze precise : che l'azione dell'antifascismo dovrà culminare, se trionferà, in una conquista violenta del potere e che la mole e la difficoltà del lavoro che noi ci proponiamo esigono una determinazione di obbiettivi e quindi di collaborazioni molto più precisa e severa di quella che è propria dei fronti popolari in Francia e in Spagna.

Il tentativo di interessare più vasti strati di masse popolari alla lotta antifascista è opportuno e necessario : ma esso non deve esser fatto a scapito della efficacia e della schiettezza della lotta. Non per una stupida esigenza estetica, naturalmente, ma per non finire nel vuoto e in compromessi pericolosi con astute forze reazionarie. Il desiderio di raccogliere adesioni e di estendere sempre più il nostro raggio d'azione non deve indurci a nascondere certe necessità inerenti alla lotta nè deve autorizzarci a lasciare nell'ombra e nell'incertezza alcuni obbiettivi fondamentali come, ad esempio, l'abbattimento della monarchia e la simultanea iniziativa di indispensabili modificazioni di struttura in senso socialista. Vi devono essere insomma nella formulazione degli obbiettivi e nella scelta delle alleanze dei limiti precisi che impediscano lo slittamento a destra del futuro fronte popolare. I comunisti hanno già avvertito questo pericolo e vi hanno in parte ovviato quando hanno rinunciato all'equivoca parola d'ordine della « riconciliazione » ; ma bisogna procedere per questa strada con maggiore coscienza e precisione. Lo sviluppo dell'Unione Popolare, delle Associazioni di combattenti e di organizzazioni più o meno bocciofile e ricreative che hanno per compito il reclutamento e la propaganda in mezzo alle masse grigie dell'emigrazione, non deve sacrificare in nulla e per nulla il carattere fondamentale del futuro Fronte popolare italiano: che dovrà essere nettamente rivoluzionario e a direzione socialista.

Dichiarazione di "G. e L."

Il Comitato Esecutivo Allargato di « Giustizia e Libertà », dopo aver esaminato i problemi imposti dalla gravità della situazione, che puo' dall'oggi al domani render necessaria, davanti al problema della guerra, l'unità fattiva di tutti gli antifascisti, ha deciso di porre fin d'ora il problema politico di quel Fronte Popolare che si renderà allora ineluttabile, e ha stabilito le seguenti linee fondamentali :

Il C. E. A. di G. e L. è convinto che l'unità delle forze antifasciste sia una necessità urgente della lotta presente. Questa unità deve essere costituita su basi politiche ben determinate ed essere animata da un sincero spirito rivoluzionario. Il futuro Fronte Popolare, per essere adeguato alla situazione italiana, dovrà darsi dei precisi limiti sulla sua destra, come esso è gà limitato sulla sua sinitra dal fatto che significa implicitamente rinuncia all'instaurazione immediata di un regime assolutamente proletario, e impegno da parte di tutti di sviluppare in un regime di stabile democrazia le conquiste parziali ottenute.

Questi limiti sulla destra si compendiamo nelle seguenti affermazioni :

Che è necessario sia determinato, assieme con l'abbattimento del fascismo, l'abbattimento delle forze politiche e economiche con esso solidali : monarchia, organizzazione politica della chiesa, grande capitalismo ; che sia operata immediatamente la socializzazione di quei settori dell'economia nazionale, che, o siano la chiave di volta di detta economia, oppure possano essere gestiti direttamente dai lavoratori, in ragione della capacità tecnica e politica da essi raggiunta ; che a nessuno sia nascosta la solidarietà di questi vari aspetti del problema, e il fatto fondamentale che la caduta del fascismo implica insurrezione e rivoluzione.

Il C. E. A. afferma la necessità che, pur conservando i gruppi e partiti la loro autonomia, il Fronte Popolare assuma esso la direzione della lotta e che i limiti precisi sopra accennati siano accettati interamente da tutti gli elementi che entreranno a farne parte. Solo quando anche l'attività dell'Unione Popolare e della « Voce degli Italiani » sarà nettamente inquadrata in questa concezione, G. e L. esaminerà il problema della propria adesione.

Infine il Fronte Popolare non deve restare su un etrreno puramente politico, ma sostanziarsi d'azione.

"Al di qua non al di là della crisi"

Io credo alla possibilità di una grandiosa mobilitazione dell'antifascismo, in tutti i sensi. Ma ci vuole lo slancio.

Unirsi su quale posizione ? Io credo che non si debbano porre troppe condizioni. Parole d'ordine finalistiche elementari : contro la guerra, per la caduta della dittatura, per la libertà ; e parole d'ordine immediate, tutte, facendo proprie tutte le rivendicazioni della massa.

Allora, l'Aventino, la Concentrazione ? No. La differenza è questa : l'Aventino in maggior misura, la Concentrazione in minore, costituivano un accordo su un minimo o un medio denominatore. Mutamento di governo, nel primo caso ; rivoluzione si', ma non tanto, nel secondo.

Ora, noi dobbiamo invece essere radicalissimi. Un accordo per via di massimi, e non di minimi. L'accordo per una rottura violenta, totale dell'equilibrio sociale attuale. Non problema di governo, ma di sovversione.

Sarebbe un errore enorme se si dovesse pensare la rivoluzione in termini parlamentari ; come un risparmio di crisi o di guerra, un compromesso. Noi non dobbiamo essere *al di qua* della crisi o della guerra ; ma *al di là*. Dobbiamo essere sull'onda montante, sulla cresta ; non nell avvallamento.

15 settembre 1935

Carlo ROSSELLI

L'UNITA' D'AZIONE

fra socialisti e comunisti

E' stata firmata e pubblicata la nuova Carta d'Unità d'Azione tra il partito comunista e il partito socialista italiano.

Data l'importanza dei problmi dell'unità, la loro urgenza, dato che l'antifascismo emigrato si è da poco trasferito sul terreno dell'azione e dell'azione armata, l'avvenimento assume una importanza notevole. Altra importanza gli deriva dal fatto che questi accordi si inseriscono, su scala nazionale, nella tendenza generale, che continua, per il riavvicinamento fra le due grandi correnti internazionali e l'unificazione definitiva del movimento socialista. Per tutte queste ragioni, per la ragione fondamentale che l'esigenza dell'unità, l'esigenza dell'azione sono patrimonio comune di tutte le correnti socialiste, di tutto l'antifascismo rivoluzionario, l'interesse dell'acordo oltrepassa la cornice della politica dei due partiti che lo hanno concluso ; e puo', anzi deve essere discusso da tutti quelli che dell'unità socialista fanno la loro prima preoccupazione.

A questo accordo dovremo rivolgere critiche, anche sostanziali ; pero' teniamo a dichiarare che per noi tali critiche non si rivolgono all'accordo in sè, al fatto dell'unità d'azione, ma al fatto che il problema dell'unità à più maturo, più vasto e completo di quanto lo sia l'accordo concluso, che fino a un certo punto resta inferiore a questa realtà che dovrebbe tradurre in termini legali. Inoltre la situazione non è neppure tale che, partendo da zero, anzi da punti opposti, i due partiti siano infine giunti a un'intesa qualunque ; no ; un contratto esisteva già, un'azione comune era già in atto : *noi giudicheremo percio' qui, non il fatto dell'accordo, ma le nuove clausole nel quale esso si concreta.*

«Socializzare il socialismo»

La prima obbiezione sostanziale al nuovo patto è per noi questa : più che mai, comunisti e socialisti italiani si considerano come unici rappresentanti del proletariato socialista e delle sue esigenze. Ci pare che sarebbe ormai tempo, dopo la guerra, dopo le scissioni socialiste e il grande fallimento diciannovista, soprattutto *dopo il fascismo* di porre in pratica il consiglio di Jaurès : *socializzare il socialismo.* Il socialismo non puo' e non deve restare patrimonio dei partiti di tradizione, nati prima del fascismo, da questo battuti : esso deve, se vuole essere completo, riconoscersi in coloro che hanno identificato nell'esperienza fascista il fatto fondamentale dell'epoca nostra. L'unità socialista non deve escludere nessuna corrente la quale non si metta al di fuori di essa, dichiarandosi refrattaria ad ogni accordo e transazione, convinta della propria purezza. Diremmo di più ; che l'unità socialista, anche conclusa in queste condizioni, non sarebbe ancora completa, se non restasse aperta verso i fermenti d'avvenire, verso le forze che in Italia elabono, nella lotta, proprie esperienze di socialismo, nuove esigenze che devono essere integrate nell'unità. E' del resto un concetto molto affine a quello di « partito in formazione », espresso dai vari oratori al congresso socialista : unità in formazione, armata si' e attiva nell'azione, ma aperta sull'avvenire.

Questo modo ristretto, esclusivo, monopolistico di considerare l'unità socialista non è purtroppo destinato a facilitarne l'allargamento e influirà certamente, in senso di renderne più difficili, nelle trattative per giungere alla più vasta unità di un fronte popolare adeguato alla situazione italiana.

Se tuttavia noi avessimo la sensazione che il nuovo accordo, pure escludendo le formazioni non tradizionali del socialismo, accetti fino a un certo punto le loro esigenze, anche l'obbiezione fatta sopra, e che ha gran peso sulla, diciamo cosi', la diplomazia dell'antifascismo, non ci apparerebbe tanto grave sul terreno della realtà. Cosi', purtroppo, non è ; anzi, dobbiamo dirlo con sincerità, dall'accordo restano esclusi alcuni dei temi più vivi dei due partiti contraenti.

L'accordo è inesplicabilmente inferiore e non solo alle necessità dell'unità socialista, ma alla politica stessa dei due partiti socialista e comunista.

Cominciamo dal cominciamento: fine da raggiungere nella lotta antifascista :

I fini da raggiungere

Quasi timida per cio' che riguarda i provvedimenti socializzatori, le riforme di struttura donde uscirà rinnovata l'Italia della nuova democraziza (*distruzione della feudalità rurale* è espressione discretamente vaga e incolore, come accenno a quello che è forse il problema sostanziale per l'Italia, e che consiste nel dare alla classe dei lavoratori agricoli lo strumento del loro lavoro, la terra), la redazione lascia poi un'esitazione fondamentale su quello che deve essere un elemento essenziale dell'educazione rivoluzionaria. Chi combatte deve sapere che egli combatte per ottenere *assieme* questi risultati deve concepire la caduta del fascismo come un crollo verticale, e come un fatto rivoluzionario. Non si insisterà mai abbastanza su questa necessità : di considerare la conquista della libertà e della democrazia come *simultanei* alla conquista della repubblica e delle realizzazioni sociali fondamentali. Non si deve mascherare agli italiani questa verità : che la caduta del fascismo sarà una rivoluzione che porterà con sè gli sconvolgimenti e i problemi di una rivoluzione. Presentarla come una riforma parziale, mentre è diseducatore dal punto di vista rivoluzionario, non contribuisce affatto a rassicurare quei ceti che restano attaccati al fascismo per terrore del nuovo, che *sanno* perfettamente che con il fascismo cadrà un ordinamento sociale, e vedono percio' con terrore il fatto che non se ne parli ; il timore della manovra e dell'ignoto è più forte per essi che ogni timore determinato e attuale.

Metodi e spirito di lotta

Dopo il fine, i mezzi :

Allora, nella fase attuale della lotta antifascista, è proprio vero che le rivendicazioni immediate (*economiche* e *politiche*, come se fossero possibili, sotto il terrore fascista, rivendicazioni politiche immediate), l'utilizzazione dell'apparato *legale* (!) del regime, la lenta ed esclusiva lotta delle masse sono i soli mezzi a disposizione della

---

Tutti gli antifascisti sono invitati alla

Grande Commemorazione di

Carlo ROSSELLI

che alle ore 20,30 di venerdi' 13 agosto

Emilio LUSSU

farà nella grande sala della

LEGA FRANCESE dei DIRITTI dell'UOMO,

27, rue Jean Dolent

Métro : St-Jacques, Denfert-Rochereau ; Autobus AR, 8

Ingresso : 0,95 per partecipazione alle spese

classe operaia ? Ci permettiamo, come ci siamo sempre permessi, di dubitarne. L'esempio dato da un alla potenza poliziesca, a scuotere nucleo di ardimentosi, che riescono ad infliggere una severa sconfitta a un punto dell'apparato terroristico legale, resta per noi fondamentale perchè le masse possano uscire dalla passività. Si direbbe che il partito socialista e il partito comunista hanno dimenticato, in questo punto, e totalmente, l'esempio di Carlo Rosselli, che Mussolini ha fatto colpire proprio perchè rappresentava questa necessità dell'azione ardimentosa, che previene e non attende, prepara e scuote le masse : l'esempio della prima colonna italiana in Spagna ; l'esempio stesso di Guadalajara e dell'azione garibaldina, della quale oggi non è più lecito sorridere come se ne sorrideva quando ne parlavamo con il debito rispetto or sono tre anni. La lotta dei volontari italiani della libertà non è stata lotta nè di massa, nè di utilizzazione delle possibilità legali del regime, eppure essa ha più fatto, a nostro avviso, per la risurrezione delle possibilità rivoluzionarie del nostro paese, che le agitazioni minute nelle quali si compendia l'attività del P. C. da più anni a questa parte ; in ogni caso, essa ha potenziato quelle agitazioni, traendole a un significato immensamente più vasto.

Di fronte al problema della guerra

Questi sono i punti fondamentali nei quali la Carta d'Unità d'Azione ci pare inferiore anche alla teoria e all'azione dei due partiti contraenti, nell'ultimo anno ; ma altri punti prestano il fianco a critiche. Che cosa significa, infatti, il capoverso diretto contro « la provocazione e lo spionaggio fascisti, in qualunque modo essi si manifestino » ? Nulla più del senso letterale ? E allora, che bisogno c'era di parlarne ? Esiste un solo antifascista, un solo partito e movimento il quale non abbia fatto e non faccia il proprio dovere in questo campo ? C'è da temere che questo punto dell'accordo significhi, da parte dei due partiti, una lotta intensificata e maldestra, a base di violenze verbali, contro la corrente massimalista-anarchica, della quale disapproviamo bensi' la politica, ma che è se mai da trattare come un errore, non come una provocazione.

Le tesi sulla politica estera mettono al centro della comune politica un atteggiamento di difesa attuale della Società delle Nazioni, che puo' essere solo un elemento di politica nazionale autonoma del socialismo italiano, e non il suo asse fondamentale. Che dire poi della speranza di spezzare, nonostante la riconosciuta solidarietà internazionale del fascismo, l'asse Berlino-Roma ? Tuttavia non insistiamo sulla critica di questo punto, perchè riteniamo l'atteggiamento sulla questione della guerra per fondamentale elemento di queste tesi, e questo atteggiamento è il nostro : il punto di partenza e, diremo, il punto centrale dell'attività dell'antifascismo, oggi, quali che motiva gli accordi e motiva l'azione.

L'Unione Popolare

All'accordo tra socialisti e comunisti è annesso l'accordo tra i socialisti e l'Unione Popolare. La mano di quest'ultima resta tesa verso i lavoratori italiani di ogni fede politica e religiosa che vogliono lottare contro la miseria, contro gli oppressori del popolo, contro i provocatori di guerra, per una larga politica di fronte popolare e per la conquista di un regime di libertà e di democrazia in Italia ». Resta, dunque, l'escamotage della necessità antifascista fondamentale, del fatto rivoluzionario necessario. Come conciliare la partecipazione socialista-comunista all'Unione e la pregiudiziale repubblicana e rivoluzionaria dell'accordo, sia pure con esitazione, come direttiva della lotta ? Quel che è più singolare è che l'Unione stessa aveva accennato a una riforma di questa politica. Ma si direbbe che l'accordo qui segue una linea che il partito comunista aveva si' abbozzata, ma la segue con più rigore e meno restrizioni di quanto il partito comunista stesso non avesse fatto. Altro che la necessità dei « principi » affermati tanto nel congresso socialista !

Se noi esponiamo con tanta precisione il nostro punto di vista su questa politica, è perchè la Carta dell'Unità d'Azione, per i suoi firmatari, « non è un pezzo di carta destinato agli archivi ». Perchè possa diventare « un'arma poderosa di lotta » è pero' necessario, secondo noi, ch'essa non resti inchiodata sulle formule che l'hanno costituita, ma sia allargata nelle concezioni come nell'azione giornaliera, che ne rivelerà meglio pregi e difetti.

« Conquista della libertà e della democrazia e instaurazione di una Repubblica democratica, presidiata dalla classe operaia, che assicuri al popolo il pane, la pace e la libertà, prenda le misure necessarie per distruggere alle radice le basi economiche della reazione e del fascismo, nazionalizzando le grandi aziende del capitale monopolistico industriale e bancario, distruzione di ogni feudalità rurale, ecc. e apra la via alla marcia verso il socialismo. »

« Persuasi della necessità imprescindibile di una lotta di massa contro la politica interna ed internazionale del fascismo, sola via che conduce alla lotta per l'abbattimento del regime fascista, i due Partiti s'impegnano a lottare uniti, nelle fabbriche, nelle organizzazioni fasciste di massa (sindacati, dopolavoro, ecc.), nei quartieri cittadini, nelle organizzazioni giovanili, nelle campagne, nelle scuole, nell'esercito, per agitarvi tutte le rivendicazioni immediate, economiche e politiche delle masse popolari, utilizzando a tale fine anche tutte le possibilità legali del regime fascista. »

SOTTOSCRIVETE

Abbiamo ripetuto che Mussolini e il fascismo, assassinando Carlo Rosselli, hanno voluto colpire, per sopprimerlo, il movimento creato da Lui. Abbiamo ripetuto che « G. e L. »continuerà a vivere e a lottare per la difesa sempre più ferma ed attiva degli ideali, per cui il nostro Capo ha vissuto ed è morto. Ma è necessario che i compagni, gli amici, i simpatizzanti ci aiutino. L'appello che abbiamo loro rivolto non è stato vano. Ma occorre che tutti rispondano ad esso con la coscienza di compiere un dovere preciso. Additiamo ad esempio, ancora una volta, i nostri compagni di America che hanno organizzato a New York una grande commemorazione di Carlo e Nello Rosselli ed hanno raccolto una cospicua somma per la nostra sottoscrizione. Li ringraziamo di questa loro fervida e concreta solidarietà, che c'è ragione di conforto.

Chiediamo a tutti di compiere il massimo sforzo : abbonandosi, procurando abbonati e lettori, sottoscrivendo e facendo sottoscrivere. Per la diffusione di questo giornale ; per la propaganda e l'azione in Italia.

Lista XXV.

Riporto precedente fr.	86.811,35
RIO DE JANEIRO - Emma e Nello Garavini, in memoria di Libero Battistelli	100,—
BREST - Lista Tanguy, en souvenir de Carlo Rosselli et de tous les heros tombés pour la lutte antifasciste (1)	20,—
CLIFTON N. J. - Henry, perchè il lavoro del nostro amato Carlo non sia interrotto	26,—
BUENOS AIRES - *Gruppo antifascista, per l'azione pro Spagna in Italia*	529,—
PARIGI - Samory Felice, in più dell'abb.	7,50
PARIGI - Ludovico, in memoria di Carlo Rosselli	2,—
PARIGI - Ivo e Guy, in memoria di un amico	4,—
PETIT PARIS - Colonia italiana, Vittorio per i mesi di luglio e agosto	40,—
COIRA - X., in più dell'abb.	10,—
NEW YORK - Raccolti in occasione della commemorazione di Carlo e Nello Rosselli, a mezzo Forges	6.487,—
ARGENTEUIL - Tirelli	20,—
PARIGI - Un amico d'Italia, a mezzo Lussu	50,—
PAESE DEL PACIFICO - Amici di G. L., indignati per l'ultimo efferato delitto del fascismo, salutando la memoria di Carlo e Nello Rosselli	255,—
KOUBA - KEBIRA - Gianporcaro, in più dell'abb.	10,—
BREST - Tanguy e son père, in più dell'abb.	20,—
PARIS - G. Berruti	10,—
Totale fr.	94.401,75

(1) - Tanguy 5 - Bitre 3 - Marius 2 - Camillo 5 - Boudougaut 2 - Le Rest 2 - André 1 - Totale fr. 20,—

Dal fronte della Liberta'

Une battaglione delle Brigate Basche s'intitola a Carlo Rosselli

Sul fronte catalano ci è costituita, ad opera del capitano Miranda, una Brigata basca, il cui primo battaglione ha preso il nome di Carlo Rosselli.

Di questo battaglione fanno parte anche alcuni volontari italiani.

La brigata Garibaldi sul fronte di Madrid

La *Brigata Garibaldi* è stata impegnata e particolarmente provata nei recenti combattimenti che si sono svolti nel settore di Brunete, ove il nemico aveva concentrato il migliore delle sue truppe e una potenza di fuoco mai vista finora.

La *Brigata Garibaldi* si è battuta - come sempre - con disciplina ed eroismo. Il suo 3° battaglione, comandato da Carlo Penchienati, si era già distinto nella conquista di Villanueva del Pardillo, per cui è stato citato all'ordine del giorno dal generale Miaja. Distinzione eccezionale questa che va solo ai reparti più eroici. Gli altri due battaglioni si sono battuti a Brunete con accanimento, pur trovandosi di fronte a forze nemiche superiori. Hanno subito forti perdite ma ne hanno inflitto delle maggiori. Il comandante della *Brigata Garibaldi*, Pacciardi, per quanto avesse una frattura al piede sinistro, ha voluto rimanere con i volontari e ha diretto l'azione in barella. L'eroico nostro compagno ha dimostrato ancora una volta le sue grandi qualità di soldato e di capo militare.

Fra i feriti vi è Bruno Lugli, che ha riportato una ferita grave. Noi mandiamo al bravo combattente, che è ormai fra i veterani della *Brigata*, tutti i nostri voti, e conserviamo la speranza di poterlo rivedere ristabilito.

Un episodio di valore nella battaglia di Huesca

Barcellona, luglio

Dobbiamo segnalare l'eroico contegno del compagno anarchico Teobaldo Torricelli di Modena. Egli fu - fra i primi - sprezzante del pericolo - a lanciarsi al soccorso di Libero Battistelli, quando questi cadde gravemente ferito nella battaglia di Huesca. La mitraglia nemica pero' lo colpi' prima ch'egli potesse compiere la nobile missione. Trasportato a Barcellona e ricoverato all'ospedale di S. Pablo dovette per le ferite riportate sottoporsi all'amputazione di un braccio e di una gamba, dando anche qui prova di un coraggio non comune.

Mentre rivolgiamo al generoso combattente la nostra riconoscenza, gli facciamo il nostro migliore augurio e ci scusiamo con lui dell'omissione dell'episodio nel nostro precedente resoconto. (F. G.)

Il Papa e Franco

Il Santo Padre, dopo aver offerto tutti i dolori della sua recente malattia al popolo cattolico della Spagna, ivi compreso il popolo basco, ha fatto qualcosa di più. Ha offerto il riconoscimento del Vaticano al governo di Salamanca. Il pio gesto non mancherà di sfuggire alla metà della Spagna che sta contro Franco e all'Europa cattolica intiera. Ormai, accanto agli ambasciatori di Germania, d'Italia e del Portogallo, accreditati presso il governo dei ribelli, risiederà anche il rappresentante del Padre della Chiesa, che prende cosi' posto ufficiale tra i capi degli Stati fascisti.

Il che, politicamente, è perfettamente logico e coerente. Pio XI non fa che continuare la politica di Pio IX, consacrata nel Syllabus.

L'enciclica del Syllabus *qualificava erronea e scomunicava la tesi perniciosa con cui, anche allora, si sosteneva il non-intervento. Il Papa interviene sempre, quando una parte del suo popolo soffre. E, sempre, prende posto a fianco di quelli che lo fanno soffrire.*

La vedova di L. Battistelli ringrazia

La signora Enrichetta Battistelli, che si trova ancora in Spagna donde verrà a Parigi nella seconda quindicina di agosto, ci prega di ringraziare tutti coloro, partiti e gruppi politici, organizzazioni, autorità spagnole e straniere, amici e compagni noti ed ignoti che le hanno manifestato con telegrammi, lettere e in altro modo la loro solidarietà per la eroica morte del suo Libero.

La signora Battistelli, data la materiale impossibilità di rispondere a tutti come avrebbe voluto, affida la espressione della sua riconoscenza a questo giornale, che fu ed è anche il giornale di Colui, di cui ella è fiera di portare il nome e l'antifascismo tutto esalta il sacrificio e l'esempio.

Nathan Nathans

Nel disastro aereo avvenuto la scorsa settimana, sulla linea Amsterdam-Parigi è, fra gli altri, perito Nathan Nathans.

Con lui, la causa dell'antifascismo internazionale perde uno dei combattenti più fedeli e animosi. Aveva 53 anni ; e, fin dalla prima giovinezza, si era dato alle lotte per l'organizzazione e l'emancipazione della classe operaia. Dal 1922, era segretario generale aggiunto della Federazione Internazionale dei Trasporti; collaboratore prezioso e instancabile di Eddo Fimmen. La I. T. F. fu, tra le organizzazioni sindacali, quella che prima e più fermamente assunse posizione di decisa ostilità contro il fascismo. Fra i manifesti di propaganda che furono lanciati dagli aviatori di *Giustizia e Libertà* su Milano, nell'estate del '30, alcuni recavano l'appello dela I. T. F. ai lavoratori italiani dei trasporti.

Nathans era, come è Fimmen, un grande amico della libertà italiana. Dopo l'assassinio di Carlo Rosselli, egli c'invio' la testimonianza della sua solidarietà accorata e combattiva.

Aveva fatto sua, con entusiasmo, la causa dei repubblicani spagnoli. E la morte lo ha colto mentre era in viaggio per Parigi, ove doveva organizzare l'invio in Olanda di bambini spagnoli.

Gli italiani antifascisti non dimenticheranno la memoria di Nathan Nathans ; alla quale c'inchiniamo, additando l'esempio di lui ad altri dirigenti di organizzazioni politiche e sindacali della classe operaia.

Che avviene nel Dodecaneso ?

Secondo notizie giunte dal Dodecaneso a Haifa, un'agitazione si è manifestata nelle isole italiane dell'Egeo.

Le autorità italiane hanno fatto, nel mese di luglio, numerosi arresti nelle isole di Calimno, Lero e Patmo.

Dopo aver subito degli interrogatori, gli arestati, di cui parecchi notabili, sono stati mantenuti in prigione sotto l'acusa di spionaggio.

Nella redazione di G. e L.

Parigi, 1 agosto 1937

Caro Direttore,

Dopo dieci anni di azione in comune (cominciata con Carlo Rosselli e con te anche prima della evasione di Lipari) sono costretto a cessare la mia collaborazione a « Giustizia e Libertà » per ragioni poitiche e personali, che ti sono note e che non vale la pena di discutere in pubblico.

Con ferma fede ed immutabili propositi antifascisti,

tuo *Alberto Tarchiani*

Ci dispiace che l'amico Tarchiani, il cui distacco dal giornale ci addolora come ci addoloro' due anni or sono il suo distacco dal movimento, pensi che convenga rinunciare ad una pubblica discussione sulle ragioni politiche che hanno determinato la sua decisione : ragioni che si riassumono nella qualifica di «movimento di unificazione socialista» data - inseguito alla recente fusione di G. e L. e dell'A. R. S. -e per unanime deliberazione dei membri dei due gruppi al movimento unificato.

Ad Alberto Tarchiani, antifascista di prima linea, il nostro cordiale saluto e l'espressione della nostra fraterna riconoscenza per la preziosa opera data a G. e L. fin dal suo nascere.

Massiccio aumento di importazioni in Italia

Il « Popolo d'Italia » del 30 luglio pubblica, sotto il titolo « Il commercio estero dell'Italia », che mentre nel primo semestre dell'anno scorso il disavanzo della bilancia commerciale italiana era di 1.532 milioni, è salito, nel primo semestre di questo anno (anno II. dell'impero) a 3.159 milioni.

Cosi', lungi dall'aver riconquistati i mercati perduti in seguito alle sanzioni, ora, in piena ripresa dell'economia mondiale, la bilancia commerciale segna una nuova massiccia perdita di mercati stranieri e un aumento impressionante delle importazioni. *Tale aumento è spiegabile solo con i mostruosi preparativi di guerra.*

L. I. D. U.

I lavori del X congresso

Sabato e domenica scorsi, il X. Congresso della *Lidu* ha tenuto — sotto la presidenza di Chiostergi, e sotto la presidenza onoraria dei Rosselli e dei caduti in Spagna — i suoi lavori. Nella mattinata di sabato, i Congressisti hanno assistito all'inizio del Congresso della Federazione Internazionale delle Leghe — ove Campolonghi ha ricordato l'attività assistenziale e politica della *Lidu* — e, nel pomeriggio hanno partecipato al grande corteo popolare per Jaurès.

Nel mattino di lunedi', dopo una ampia serena discussione furono approvate all'unanimità le relazioni morale ed organica della presidenza e della segreteria, e la relazione finanziaria di Fantozzi. Nel pomeriggio furono approvate la relazione sulla situazione italiana, brevemente fatta da Cianca, la relazione di Fantozzi su consolato italiano antifascista di Barcellona:relazione che fu accolta da vivi applausi, tributati soprattutto alla signora Giacle Angeloni, vedova dell'eroico Mario, la quale svolge in Spagna un'opera altamente benemerita per gli italiani. Segui' un largo dibattito, di cui la vivacità non altero' mai la dignitosa compostezza, sull'azione futura della *Lidu*. Ad esso parteciparono molti delegati, il presidente Campolonghi e il segretario generale Cianca.

Infine, l'unanimità fu raggiunta sul seguente ordine del giorno :

« *Il Congresso della* Lidu, *dopo aver ricordato le vittime del fascismo che in Italia, nelle galere ed al confino, mantengono integro lo spirito di rivolta contro il fascismo ; saluta la memoria di Carlo e Nello Rosselli che assegna tra i maggiori martiri della libertà ; invia all'eroico popolo spagnolo il saluto augurale di vittoria contro l'aggressione del fascismo internazionale ; esalta l'eroismo dei volontari italiani che, nelle diverse formazioni, combattono in Spagna per la libertà, consacrando cosi', nel fatto, l'unità della lotta antifascista ; proclama che la* Lidu, *in conformità dei suoi principi, intende mantenere la sua autonomia dai partiti, governi e movimenti politici ; profondamente convinta che soltanto attraverso l'unificazione di tutte le forze rivoluzionarie è possibile rendere veramente efficace la lotta contro il fascismo ; dà mandato alla nuova C. E. di iniziare un'azione che realizzi la più completa unità delle forze antifasciste per la liberazione del popolo italiano* ».

Nella seduta notturna di domenica dopo una breve discussione sul problema della guerra, si procedette alla nomina della nuova C. E. che risulto' cosi costituita : Campolonghi, Cianca, Bianco Buozzi, Collavin, Facchinetti, Fantozzi Mariani, Magrini. Si è applicata cosi', riducendo di due membri la vecchia C. E. la disposizione statutaria che stabilisce in nove il numero dei componenti della C.E. La signora Angeloni è stata proclamata delegata generale della *Lidu* in Spagna.

Il Congresso — cui Giuliano Viezzoli aveva inviato un vibrante saluto, espressione di un indomabile spirito di azione — delibero' l'invio di telegrammi a Pacciardi e alla signora Angeloni per i combattenti in Spagna e di un telegramma di augurio a Favaretto. Esso decise infine di chiedere in Spagna informazioni precise su Nin intorno alla cui sorte corrono voci diverse.

Diffida

Riceviamo :

« Il I. Battaglione della Brigata G. Garibaldi » mette in guardia tutti i compagni antifascisti contro il motociclista Gastone BAGLIONI di Piombino, già appartenente a questo Battaglione.

Il Comandante Nino Raimondi»

La politica di Mussolini in Oriente

Cairo, luglio.

L'azione degli agenti mussoliniani nel vicino Oriente, azione non sempre conforme alle leggi in vigore, è divetata, in questi ultimi anni, sempre più intensa. Nessun fine immediato appare in questa politica, benchè gli scambi commerciali, floridissimi una volta con quei paesi, l'apporto della civiltà italiana, iniziatosi già con le repubbliche marinare, sembrino giustificare la rinnovata intensificazione di tali rapporti. Non cosi' appare tuttavia quest'attività a chi voglia considerarla con maggiore attenzione : poichè i metodi di forza del nazionalismo fascista incitano all'odio dell'europeo e non alla mutua comprensione, che sola puo' permettere gli scambi economici e intellettuali. Cosi', da un esame accurato degli atti del governo fascista nel bacino orientale del Mediterraneo, ripulta chiaramente che i fini della diplomazia mussoliniana tendono a sollevare l'odio contro le potenze europee mandataria o protettrice attraverso una politica di torbidi e di violenza, assolutamente negatrice di qualsiasi valore umano, invece di collaborare con le altre potenze europee a mantenere relazioni cordiali e asviluppare sempre maggiormente i molteplici vincoli che uniscono i popoli delle rive del Mediterraneo. In apparenza, il governo fascista ha ripreso la politica di collaborazione dei governi anteriori ;in verità, esso agisce come non puo' altrimenti agire un governo ispirato a dottrina nazional-capitalista : favorendo l'odio e la discordia.

In Palestina

Nei recenti torbidi palestinesi in non pochi casi si sono scorti i metodi provocatori propri degli agenti fascisti italiani. L'azione diretta è stata compendiata, nel periodo immediatamente anteriore alla guerra civile, da una violentissima propaganda radiofonica emanante dalla vicina stazione di Bari. L'appello al nazionalismo arabo, facilmente trasmutabile nei bollenti spiriti degli irascibili Arabi in violento fanatismo xenofobo antigiudaico, ha costituito per mesi e mesi il cosi' detto « apporto della civiltà fascista » ai popoli dell'Islam. Il risultato, sospinto da ingenti forniture di materiale bellico, non si è fatto aspettare troppo a lungo : il massacro è giunto, barbaro, irresponsabile, irrefrenabile, a costituire oggetto di preoccupazione per l'impero britannico, dal conflitto italo-etiopico in lite latente con l'Italia fascista.

Per muovere le misere pedine del gigantesco scacchiere della politica mondiale, il dittatore dalle mani sanguinanti non fremette un istante all'idea dei focolari abbandonati e delle vedove e degli orfani piangenti.

Ma vi è una nazione che non ignora chi ha incitato i fratelli all'odio e che domani non avrà dimenticato, che per ragioni di egoistico imperialismo, essi furono precipitati gli uni contro gli altri. E quando l'armonia sarà ritornata tra i popoli palestinesi il nome del fascismo sarà odiato e solo la rinascita della tradizionale libertà italiana varrà a cancellare le macchie di sangue di cui il fascismo ha cosperso la Terra Santa.

In Egitto

Cosi' come abbiamo già veduto per la Palestina, la subdola attività degli agenti di Palazzo Venezia non è rimasta inoperosa sulla terra dei Faraoni. Vero è che codesta azione è stata protetta sino ad oggi dall'anacronistico regime capitolare, conferente, fra l'altro, alle autorità consolari, competenza per i processi penali e per eventuali espulsioni di nazionali che avessero dato prova di immoralità. Si comprende quale arma terribile possa costituire questa facoltà nelle mani delle autorità consolari fasciste italiane, le quali non esitano, nè del resto esitarono in svariati e molteplici casi, ad usarne contro i cittadini italiani convinti di troppo tepore verso il regime fascista. La situazione della numerosa colonia italiana d'Egitto, tenuta in soggezione dall'arbitrio degli agenti fascista,i quali detengono grazie alle Capitolazioni i medesimi diritti di polizia (perquisizioni domiciliari, ammonimenti, espulsioni, ecc.) che il governo terroristico ha in Italia, è veramente pietosa. I membri di tale colonia, forniti tutti dall'emigrazione economica, che ivi s'inizio' più di un secolo fa, sono provvisti infatti delle comuni doti economiche proprie dell'emigrante nostro, ma, infiacchiti dalle abitudini orientali, mancano di quel coraggio morale che fa gli eroi nei tempi rivoluzionari, e che ogni uomo possiede se è garantita la sua libertà individuale. Cosi', contrariamente alle altre frazioni dell'emigrazione italiana, quella residente in Egitto, puo' parere fascistizzata e convinta della bontà del regime, come appare dalla prepotenza degli agenti ufficiali colà preposti. La quale prepotenza ha reso antipatico agl'indigeni ed agli altri stranieri il nome stesso d'italiano, una volta apprezzato da tutti, come implicante doti di modestia e di operosità, oggi considerato come sinonimo di spaccone e attaccabrighe. Si spiega cosi' l'impressione di adesione totalitaria fascista che l'osservatore superficiale puo' trarre nel considerare la colonia italiana d'Egitto.

Ma le numerose violazioni delle libertà individuali dei cittadini italiani residenti in Egitto per parte degli agenti fascisti, non costituiscono l'unica preoccupazione di codesti medesimi agenti.

La sovvenzione per parte delle autorità italiane di un'organizzazione di camicie vistosamente colorate, a carattere nettamente fascista, totalitario, nazionalista, xenofobo, antieuropeo ed essenzialmente antibritannico, dimostra un interesse speciale alla sovversione dell'ordine internazionale colà stabilito.

Il recente atteggiamento italiano alla Conferenza di Montreux portasi il 12 aprile scorso, tendente la abrogazione pura e semplice delle Capitolazioni, non è stato altro che una grossolana manovra diplomatica, mirante a cattivarsi la simpatia degli ambienti egiziani ; poichè gli interessi permanenti degli italiani d'Egitto, (indipendentemente dell'argomento del diritto del popolo egiziano a riacquistare la sua piena sovranità nazionale, diritto che gli imperialistici dominatori dell'Abissinia non erano proprio atti a difendere) ordinavano d'insistere per l'ottenimento di necessarie garanzie per lo sviluppo degli stessi interessi italiani in Egitto. Molto più chiara apparve invece la politica del Quai d'Orsay, il quale, se pure non tenne sufficiente conto dei legittimi interessi egiziani, miro' tuttavia senza ipocrisia alcuna, a salvaguardare lo sviluppo della coltura e dell'attività commerciale francesi in Egitto. Il riavvicinamento di questi due atteggiamenti mette in chiara luce l'opera dissolvente e intrigante del fascismo italiano, che in Egitto, come altrove, tende a colpire, mediante la fomentazione dell'odio, la legittima ammirazione per le democrazie occidentali.

Ma non sempre questi scopi possono essere facilmente raggiunti, specie nei paesi come l'Egitto, ove la stampa è libera, ed ove le forme democratiche di governo continuano ad essere iscritte sulla Costituzione.

Cosi' gli egiziani non sono ancor pronti a dimenticare che la dittatura fascista italiana ridusse in schiavitù quello che, prima di loro era l'unico popolo libero del continente africano (non tenendo conto dello Stato di Liberia che ha un carattere superficiale). Nè valse a questo scopo, durante il conflitto italo-etiopico, l'acquisto (mediante il pagamento della somma di lire egiziane 5.000, che taluni reputano essere salita fino a lire egiziane 28.000, la lira egiziana equivalente o quasi ad una lira sterlina) dell'atteggiamento benevolo del principale quotidiano cairino d'informazioni, per ingannare l'opinione pubblica egiziana. La quale, ferma invece in un atteggiamento d'irremovibile ostilità al trasgressore del Patto della Società delle Nazioni (di cui l'Egitto non era allora ancor membro), non esito' a sostenere fermamente il governo sull'applicazione delle sfortunate sanzioni economiche, che d'altronde, tra gli ultimi, abbandono'.

In quanto alla ridicola dichiarazione di tipo guglielmino fatta da Mussolini in Libia, in cui il dittatore, colpito forse troppo fortemente sul lucente capo dai cocenti raggi del sole africano, si affermo' niente di meno che « protettore dell'Isam », essa suscito' una immediata dignitosa risposta del Magnifico Rettore dell'Università religiosa di Al Azhar, nella quale l'illustre rappresentante del pensiero islamico contesto' formalmente al massacratore di un popolo africano, o per lo meno, ad un infedele, il diritto di erigersi a difensore della fede islamica.

L'assassinio di Ras Destà desto' severi commenti negli ambienti egiziani, i quali, ancora una volta, furono severamente ammoniti sui metodi della « civiltà fascista ».

Le brighe degli agenti fascisti nel tentativo di scissione della chiesa copta d'Etiopia hanno infine creato un sentimento di malessere evidente nei riguardi dell'Italia fascista, che l'atteggiamento della stampa ufficiosa lascia facilmente scorgere.

Qusto rapido sguardo sui recenti « contatti » tra l'Italia e l'Egitto mostra la difficoltà di far pressione su di un paese informato da una stampa libera e al tempo stesso il pericolo, per i governanti di tutti i paesi, di lasciare agitarsi passioni le quali, facilmente domate da popoli coscienti in periodi di calma, rischiano di straziare le nazioni orientali nei periodi di turbamento politico.

FERRARIO.

Lire en quatrième page : FASCISME ET ITALIE

Scalo a Gibuti

Gibuti, luglio

Arrivo a Gibuti dopo il calar del sole ; fa un caldo insopportabile. D'estate la temperatura media è di 43 gradi all'ombra. Soffia il vento dal deserto, l'aria è piena di sabbia, le vie poco affollate, i fabbricati grigi e tristi. Passano molti camions italiani dalla parte di Diredaua — vuoti in gran parte, o pieni d'indigeni o di pelli disseccate ; gli europei che li conducono hanno gli occhi infossati e la barba incolta, e le privazioni e le fatiche si leggono sui loro volti polverosi.

Il centro di Gibuti è la piazza Menelik, e li' si trovano i caffè più frequentati. Il più « elegante » è il Continental, che sul marciapiede fa mostra di una lunga serie di tavolini sudici e di sedie di legno. I tavolini sono quasi tutti occupati. Dietro a me sento parlare francese ; ma a destra, a sinistra, davanti a me, si parla italiano in tutti gli accenti — toscano, lombardo, napoletano. Mi guardo attorno. Questa è la gente che « costruisce l'impero ». Visi giovani per lo più, di operai, con la barba di otto giorni e lo sguardo tra triste e indifferente.

M'avvicino a un tavolo : « Scusino, sono italiani ? Posso sedermi un momento con loro ? »

Mi fanno posto, stupiti e contenti : « S'immagini — s'immagini —.»

In pochi minuti il ghiaccio è rotto.

— Insomma — dico io — qui in colonia vi trovate bene ... »

— Bene — esclamano con accenti che vengono dal cuore, gonfi di nostalgia. — Bene ? Ma noi siamo qui per via della paga, sa, non per altro ! Che vuol fare, se in Italia non si trova lavoro ?

— Siete stati tutti in Etiopia ? — chiedo. — Avete fatto la guerra ? Come vanno le cose ?

Non rispondono subito. Si guardano l'un l'altro, con mezzi sorrisi. Uno alza le spalle.

— La situazione generale la conosciamo attraverso i giornali italiani. E i giornali italiani dicono tutti la stessa cosa. Come possiamo sapere se è la verità o no ?

— Mi dicono che Addis Abeba è una città cosi' graziosa — continuo, con aria ingenua.

— Addis Abeba — scatta un toscano con occhi vivi — che brutto posto. Dio ne scampi e liberi ! Non c'è niente, niente, niente.

— Ed io che volevo andarci per un paio di settimane ! — faccio io.

— Andarci ? Ha l'autorizzazione da Roma ?

— Che autorizzazione ? Non sapevo.

— E guardi che non la danno quasi a nessuno.

— Questa è bella ! E perchè impediscono alla gente di andarci ?

— Prima di tutto, la zona non è sicura. Nessuna zona è sicura. Poi ci sono tante cose che non vogliono far risapere... Mi capisce.

— Mi è stato detto in Italia che tutta l'Abissinia è ormai pacificata...

— Pacificata ? Lo danno a bere. Forse, tra vent'anni. Il 9 di questo mese gli abissini hanno sferrato un attacco fin dentro Addis Abeba. Sessanta morti e centinaia di feriti tra i nostri. Ha visto il piroscafo italiano in rada ? E' venuto a prendere i feriti che arrivano col treno. Li portano ad Asmara.

Ad Asmara... — rifletto io —. Dunque è li' che portano quei disgraziati, invece che in un clima più clemente e presso le loro famiglie... Certo non sarebbe una bella réclame per l'impero far sbarcare con ogni piroscafo feriti e malati in Italia... E sicuramente nemmeno annunciano alle famiglie lo stato dei loro cari... — Ma non dico forte queste cose, sarebbe inopportuno.

— Siete della milizia ? — domando. — Ho sentito dire in Italia che la conquista dell'Etiopia l'ha fatta la milizia...

Silenzio.

— Vede — dice il mio vicino di destra, mostrandomi un giovine pallido e occhialuto, — quello è uno della milizia. E questo pure, — m'addita un tipo di mezza età, alto e nerboruto, — ha guadagnato la medaglia d'argento.

— Oh ! — esclamo con aria di entusiasmo, rivolgendomi al tipo nerboruto — mi racconti come ha meritata la sua medaglia.

— A me lo domanda ? — dice lui, con la sua voce lenta e cavernosa. — Io non lo so. Me l'hanno data. — Gli altri ridono.

— Io e lui — continua il tipo, additando il giovane occhialuto, — siamo della milizia volontaria reclutata all'estero. Abbiamo fatto tutta la guerra. Siamo stati in congedo in Italia e ora eccoci di ritorno in Africa. —

— Per molto ?

— Speriamo per poco. —

— Saranno ben felici, poi, di tornare in Italia definitivamente...

- In Italia ? — esclama lui, guardandomi come se avessi detto una bestialità. — In Italia non mi rivedono nemmeno se mi pagano a peso d'oro. Io andro' dritto dritto in Francia dove ho la famiglia.

— Come sono gli abissini ? — chiedo dopo una pausa. — Brava gente ? Lavorano volentieri per gli europei ?

— Ma che volentieri ! — esclama uno. — Per farli lavorare per gli italiani c'è un mezzo solo : la frusta.

— E' cosi', signora, confermano gli altri. — Saranno sempre ribelli. Finchè esisteranno abissini, l'Abissinia non sarà un paese in cui gl'italiani possano vivere sicuri —.

— Ma allora che volete fare ? chiedo. — Sterminarli dal primo all'ultimo ? Trasformarvi in macellai di professione ?

— Oggi si fa presto, — dice il milizioto occhialuto. — Con gli aeroplani, le mitragliatrici e i gas asfisianti... E' un popolo barbaro che deve sparire dalla faccia della terra. —

Reprimo a stento l'indignazione che le parole del fascista fanno montare in me. Sento che tutti gli altri sono solidali con me. Eppure, come avviene oggi tra italiani, è lui, il barbaro, che puo' esprimere liberamente la sua brutalità, e noi, i civili, che dobbiamo far tacere la nostra umanità come se fosse una vergogna.

Più tardi riesco a parlare a quattr'occhi con quello che mi sembra il migliore del gruppo. Ha servito nell'esercito regolare.

— Non creda una parola — mi dice — a chi le racconta che la milizia si è battuta bene in Abissinia. Sono buoni solo a scappare. Non han condotto a fine nessuna azione. Si son dovuti rimpiazzare i loro ufficiali con ufficiali dell'esercito regolare, perchè la loro incapacità era uguale alla loro vigliaccheria. Ci chiamano volontari, ma siamo per lo più disoccupati che veniamo per fame. Arriviamo qui, e non riusciamo a sfamarci. Le vettovaglie sono scarse. E l'acqua più scarsa ancora. Quanti sono morti di sete, di colpi di sole e di calore, di malattie. E i ribelli continuano a massacrare. Pero' le paghe sono alte e vengono versate regolarmente. Per questo restiamo. Dove il governo trova il denaro non lo so. Spendono delle somme fantastiche per fabbricare strade e per tutto. E la corruzione dei gerarchi è peggio ancora che in Italia. Cinque o sei mesi fa c'è stato un grosso scandalo ad Asmara : Guzzone, il governatore dell'Eritrea, ha rubato tanto che non han più potuto nemmeno salvargli la faccia ; l'hanno imbarcato a Massaua e da allora non se n'è saputo più niente.

Se si potrà fare dell'agricoltura in Abissinia ? Ci sono degli altipiani molto fertili. Ma i capitali che sarebbero necessarii per coltivarli sono enormi. Poi, sulla mano d'opera indigena non si puo' contare : l'abissino non lavorerà mai di buona voglia per il bianco — sarà sempre pronto a piantargli un coltello nella schiena. La mano d'opera italiana non resiste al clima; l'altitudine indebolisce il cuore e il sole non scherza nemmeno sopra i duemila metri ; il bianco non puo' eseguire un lavoro manuale continuato in questi climi.

Miniere ? Petrolio ? Nemmeno la traccia. Io non ho sentito parlare che di un po' di platino.

Graziani è di una brutalrità senza limiti. Fa mettere centinaia di ribelli in un recinto e li massacra con le mitragliatrici. Eppure sono uomini come noi, quei disgraziati...

— Che orrore ! — scatto io. — E voi vi prestate a far tutto questo, a prendere parte a questa guerra infame...

— Dobbiamo vivere. — In Italia si muore di fame. Poi è solo arrivando qui che abbiamo visto come stanno le cose. I giornali italiani non dicono una parola di vero. Io ho moglie e figli in Italia. Non desidero altro che farli venire all'estero e non veder più l'Italia finchè dura questo regime. Ma intanto ? Una volta in Africa bisogna fare come dicono. A che vale farsi fucilare nella schiena ?

E' tardi quando ritorno all'imbarcadero, dove un poliziotto somalo, solitario, fa la guardia. Aspettando la lancia, nella notte torrida e silenziosa, facciamo conversazione.

— Domani passeranno di nuovo i feriti italiani, — mi dice, nel suo francese rotto e gutturale. — Ne passano tanti, tanti. E' triste. Molti si lamentano o gridano. E ora, col caldo e la sabbia dal deserto ne moriranno tanti durante il viaggio. Io sono coi francesi, io non amo gl'italiani. Ma quando passano i feriti italiani mi viene da piangere.

La parola del contadino italiano

Casalmaggiore (Cremona luglio.

I contadini, si sa, sono d'indole pochissimo ciarliera, ed è difficile penetrare nel loro pensiero. Inoltre sono diffidenti per natura ; bisogna conquistare a poco a poco la loro fiducia e partecipare alla loro vita d'ogni giorno ; allora essi vi aprono l'animo e s'abbandonano alle confidenze.

Entriamo nelle cascine : è mezzogiorno, l'ora del pasto. Il lavoro intenso è cessato ; le donne sono affaccendate intorno al focolare, gli uomini hanno deposto i loro arnesi di lavoro e siedono sulle panche intorno alla tavola, i ragazzi affamati aspettano.

Una grossa polenta fuma sul tagliere ed una zuppiera colma di barbabietole o di radicchi le fa compagnia. La massaia fa le «parti» ai piccoli che se ne vanno a mangiare sull'aia e sotto il portico fra i cani, le galline, i conigli. Gli adulti si servono poi. Si mangia in silenzio. All'opposto limite dell'aia c'è la casa del « signor padrone », con le persiane abbassate ; tramestio di piatti, tintinnar di bicchieri ed allegre risate ; là dentro si mangia bene e si beve meglio. I contadini con il loro piatto di radicchi male conditi guardano furtivamente da quella parte , ed ascoltano, il volto e lo sguardo duro. Non pronunziano una parola.

Ecco il fascismo vero, quello che si vive ora per ora ; il fascismo senza f. maiuscola e senza rettorica di luminosi destini dell'Italia avvenire. Un contadino ci parla.

La realtà del fascismo

— Il fascismo per noi è il nostro padrone che fa la pioggia e il bel tempo, che mangia e veste bene, ha l'automobile, se la spassa in città, e si lamenta dalla mattina alla sera perchè dice che guadagna troppo poco e spende troppo in salari e tasse. Ci tratta assai peggio dei suoi cani da caccia. A sentirlo, noi non si lavora mai abbastanza e si mangia a ufo ; noi siamo la « marcia canaglia » »che finalmente è stata mesa a dovere dal pugno di ferro fascista, ossia dai padroni i quali ci fanno la carità di darci molto lavoro per L. 3,80 si salario al giorno, un po' di granoturco ed alcuni quintali di legna per far bollire la pentola. Abbiamo tanto da non morire di fame ; ma le donne intristiscono, i ragazzzi vengono su stenti e denutriti, i vecchi muoiono prima del tempo. Poi un giorno ci hanno detto : « bisogna avere molti figli perchè il duce vuole cosi' e vi darà un premio. » Per ogni figlio che nasceva ci hanno dato 300 lire, ma il bimbo restava a noi da mantenere e da allevare senza un aiuto.

I giovani : uomini e donne

Oro i giovani non vogliono più saperne, e le spose abortiscono perchè un figlio costa troppo e mangia tutti i giorni senza guadagnare un soldo per quindici anni. A venti va soldato, lo mandano a far la guerra e spesso non ritorna più. Prima era l'Abissinia, adesso è la Spagna. Per l'Abissinia dicevano : « quando l'avremo presa non ci sarà più miseria » ; e la miseria è raddoppiata ed il pane è cresciuto di prezzo come tutto il resto. Nella Spagna oggi nessuno vuole andare e ci portano via i nostri ragazzi per forza, col precetto militare ; chi non obbedisce è disertore. I nostri padroni non ci vanno pero', e nemmeno i loro figli. Basta : tutti dicono che è una canagliata aiutare un generale traditore per massacrare della povera gente che lavora come noi.—

— Che cosa pensano i giovani ?—

— I giovani sono irrequieti ed hanno l'odio nel sangue. Odiano tutto e tutti. Alcuni scappano per non fare il servizio militare e per non andare in Spagna. Quelli che lavorano cercano di combinare ogni sorta di dispetti ed i padroni hanno paura ; allora li licenziano e li buttano sulla strada ; qualche volta li denunziano e li fanno arrestare. Le ragazze non vogliono più saperne di lavorare come bestie da soma per cinque lire al giorno e si danno alla malavita. I padroni se le prendono per un fazzoletto di seta o per un paio di calze ; poi esse vanno in città ; hanno dei figli da chissà chi, li portano all'ospedale ove si paga loro il baliatico. Finito il periodo dell'allattamento ritornano alla strada.

Prosperità imperiale

Le famiglie, qui in campagna, sono indebitate fin sopra i capelli, perchè il grano che ci spetta non basta per la polenta di tutti i giorni e ci tocca comprare il resto. Ma ogni volta che si compra un sacco di farina non si riesce a pagarlo del tutto e il debito cresce. Siamo straciati come ladri, senza biancheria ; vendiamo le uova per prendere un grembiule alle donne, un paio di scarpe ai ragazzi ; vendiamo il pollame che ci permettono di allevare per prendere un paio di pantaloni, ma non si arriva mai a tutto. Ormai nelle nostre cascine non viene più nessuno ; i venditori ambulanti sono falliti dal primo all'ultimo. Soltanto gli straccioni, che diventano più numerosi ogni giorno, vengono a domandare una fetta di polenta. Come si fa a dir di no a quelli che hanno più fame di noi ? —

— E i furti ? —

— Quanto ai furti ci si è fatta l'abitudine, noi contadini, ma i padroni sono furibondi. Si ruba tutto: polli, legna, attrezzi, paioli del bucato. Che vuol farci con la miseria che c'è in giro ? Del resto il padrone s'arrangi ; noi non facciamo certo la guardia alla sua roba.Le racconto questa : due settimane fa la padrona ha preparato il grande bucato d'estate. Siccome qui in campagna il bucato si fa 3 o 4 volte all'anno, c'erano decine di lenzuola e tant'altra roba da riempire pigiate due grandi tinozze. Le nostre contadine, che dovevano lavare per conto della padrona, si alzano quella mattina alle 2 e che cosa trovano ?Le tinozze vuote. La biancheria era scomparsa. Sono venuti i carabinieri a constatare il fatto ma anch'essi dicevano che, con la fame che c'è, bisogna aspettarsi di tutto. Non fanno nemmeno la ricerca dei ladri. Noi si vive cosi' alla giornata : dicono tutti che verrà un'altra guerra perchè non si puo' continuare in questo modo, e dicono che sarà l'unica maniera per finirla con il fascismo. Certo i nostri ragazzi sono pronti a molte cose, anche a fare la guerra, ma a fare la guerra qui... E se qualcuno pensasse a noi, voglio dire alla nostra gioventù, ci sarebbe del lavoro, del buon lavoro da fare. —

E' vero ; nelle campagne non c'è nemmeno bisogno della radio e del telefono ; da campo a campo le parole vòlano col vento e i contadini sono come l'erba secca che attende la rugiada. Chi ha dieci contadini in mano, ne ha diecimila e ne avrà ventimila ; è difficile farli muovere, ma il giorno in cui saranno lanciati il fascismo non li fermerà

Ancora arresti in tutta la Liguria

Genova, Luglio

In questo momento i centri principali sono invasi da uno sciame di agenti dell'O. V. R. A., i quali lavorano a cottimo. A Sestri P., a Genova, Savona si arresti si contano a centinaia. A Savona la settimana scorsa nel ciclo di due giorni furono arrestate 150 persone e gli arresti continuano. Le carceri sono piene zeppe, tanto che si dovette inviare molti degli arrestati al carcere di Finalborgo. I più presi di mira sono gli intellettuali e liberi professionisti non ancora inscritti ai fasci, ma pure la classe operaia e molte donne pagano il loro tributo al nuovo colpo di Follia del duce.

—Un fenomeno veramente confortante è che con l'aumento delle persecuzioni aumenta la resistenza nel popolo nostro contro il regime infame. Alle persecuzioni, agli arresti il popolo risponde senza iattanza con fredo coraggio e con disprezzo.

Si vive in pieno stato di guerra, negli ambienti meglio informati circola con insistenza la voce che si sta preparando un corpo di spedizione di 200.000 uomini per la Spagna.

Si cerca pure di galvanizzzare il popolo contro la Francia, ma con poco successo. Ai bimbi delle colonie montane e marine viene insegnata una canzone che il mare da Nizza alle Baleari è nostro.

In onore all'autarchia in tutte le città è cominciata la demolizione delle opere in ferro per sostituirle con del cemento o del legno, tut'o per fabbricare munizioni. ..

A Cairo Montenotte nello stabilimento della Montecatini si lavora 24 ore al giorno per la fabbricazione di gaz tossici, tutto il personale è militarizzato.

Arresti in Romagnia

Bologna, luglio

Sospettato di aver affisso dei manifesti antifascisti, è stato arrestato insieme ad altri cinque ad Alfonsine certo Guido Trani.

A Ravenna sono stati recentemente operati diversi arresti, dei quali cinque furono mantenuti per l'assegnazione al confino. Tra gli arrestati trovasi il rag. Piazza, tenente della milizia, il quale si sarebbe rifiutato di partire per la Spagna adducendo che la sua qualità di exrepubblicano gli faceva divieto di battersi contro i difensori della indipendenza spagnola.

Notizie di altri arresti pervengono anche da Milano.

LA DONNA E IL FASCISMO

2

I fasci femminili

Esaminiamo un poco la costituzione ed il funzionamento dei fasci femminili. Essi sono una goffa riproduzione dei fasci maschili e non possiedono nessuna autonomia nè amministrativa nè di attività. Debbono servire il regime e predicare le virtù del regime che si riassumono nell'obbedienza cieca e nell'astinenza eroica, sorda al brontolio dello stomaco. Il fanatismo femminile è messo a profitto per ripescare nelle brume romantiche tutto il vecchio ciarpame patriottardo condito di romanità e acconciato a dovere con i sacri immortali destini, e per ammannirlo come il non plus ultra delle trovate fasciste,a petto delle quali la storia di ieri e d'oggi, sulla superficie non ancora fascistizzata del pianeta, è un pietoso anacronismo che aspetta il toccasana del duce.

Il compito, dunque, dei fasci femminili si puo' cosi' riassumere :

1) - Predicazione apostolica del verbo fascista con accenti apocalittici e fraseologia romantica « fin de siècle ».

2) - Parate, cortei, schieramenti, alalà.

3) - Opere di beneficenza del regime.

Prima di esaminare in che modo il fascismo femminile assolva i propri compiti, tra i quali non figura davvero nulla che possa intendersi diretto all'elevazione spirituale della donna, sarà buona cosa vedere chi siano ed a quali ceti appartengano le dirigenti delle organizzazioni fasciste.

Senza eccezioni esse appartengono o alla piccola nobiltà riesumata dal fascismo che tiene ai titoli come ogni « parvenu », od alla borghesia cosiddetta intellettuale, da chiamarsi piuttosto berghesia decadente poichè ha perduto ogni grande tradizione di coltura e si è cristallizzata nell'impotenza formale d'una pseudo-coltura d'origine libresca che ha spezzato ogni contatto con le profonde correnti umane della vita e del pensiero. Sia le une che le altre, esse impersonano, nella sua forma più acuta, il funzionarismo arrivista del regime e non hanno presa sulle masse. Queste sono rimaste estranee al fascismo, ed il fenomeno è ancor più evidente per le masse femminili di quanto non sia per le maschili. Non solo, infatti, le donne fasciste restarono esigua minoranza fino al 1933, ma anche dopo l'iscrizione in massa avvenuta in quell'anno con la « spontaneità » che ognuno conosce, i fasci femminili si possono dire quasi esclusivamente alimentati dalle categorie borghesi-impiegatizie ed affini, praticamente nullo essendo l'apporto delle classi operaie e contadine. Ora è d'uopo non sottacere in proposito che la donna intellettuale, in Italia, rappresenta in complesso, e salvo sempre alcune ottime eccezioni, un tipo reazionario-borghese di molto arretrato rispetto alla vita moderna ; che le sua coltura è piuttosto una semicoltura, salvo ben inteso le eccezioni, e che nei casi altresi' in cui è innegabile uno sforzo culturale notevolissimo ed attitudini particolarmente favorevoli, tale cultura rimane sempre come una sovrapposizione artificiosa nel dominio dell'intelletto, e rarissimamente penetra e coinvolge ed impregna di sè tutto quanto lo spirito per tradursi quindi in fervore di opere. Ed ancora è indispensabile notare che la donna colta in Italia si ritiene appartenente ad una casta privilegiata della quale resta prigioniera come il baco dentro il bozzolo, cosi' che le è negato il contatto salutare che unicamente potrebbe determinare una catarsi decisiva nel suo spirito: il contatto con le masse lavoratrici donde verrà la fresca corrente rinnovatrice della vita italiana.

Tutto questo spiega come e perchè le poche adesioni iniziali al fascismo nel campo femminile e l'avvento più o meno tardivo di altri elementi, furono fenomeni ristretti per lo più alla classe borghese intellettuale ed impiegatizia ; anche qui la maggior resistenza fu opposta dalle classi operaie e contadine che rimasero quasi totalmente estranee al fascismo e ne costituiscono spesso il reagente pericoloso.

Talvolta, durante lunghi anni di soggiorno in Italia, ci siamo domandati dove fossero finiti quei nuclei femminili che erano apparsi qua e là all'avanguardia od in margine del socialismo e promettevano per il futuro un orientamento dello spirito della donna verso i problemi sociali ed un conseguente rinnovarsi della sua vita spirituale. Dovemmo constatare che la maggior parte era finita nel fascismo più « totalitario » e solo una trascurabile minoranza si era tenuta in disparte. Questa minoranza poi, tendenzialmente ostile al regime, si assottiglio' ancora al tempo della guerra etiopica, allorchè, essendosi riesumata con successo tutta la rettorica patriottarda fiorita di luoghi comuni della quale il fascismo diè nauseanti esempi nella stampa quotidiana, molte anime ben nate se ne lasciarono influenzare in tal guisa da riconciliarsi con il duce restauratore della gloria nazionale e fondatore di un impero quasi romano.

a corrente cattolica

Interessante fu l'apporto delle beghine al fascismo femminile che propendeva, in genere, all'anticlericalismo od alla indifferenza religiosa.

Vi apportarono esse lo zelo fanatico in cui papa e duce diventavano un'unica ipostasi barocca, per la quale si realizzava il regno di un Cristo alquanto bellicoso e vendicativo secondo il tipo della Controriforma ; nel quale regno il pietismo e la casistica dovevano imperare sovrane insieme con la prigione e l'auto da fè.

Si puo' immaginare che cosa nacque dal connubio tra il romanticismo sentimentale da cui erano affette le gerarchesse fasciste con il secentismo religioso e l'infatuazione mistica delle beghine. Ne nacque una oratoria femminile di genere lagrimogeno, con ricaduta grave nelle interiezioni e nelle domande enfatiche, ed accenti invasati da soggetti in preda all'effusione isterica.

Tra una invocazione di stile fantasioso ed erotico al Sacro Cuore e un indirizzo di devozione al duce non c'è variante se non del nome. Se non che le beghine adempivano egregiamente il compito loro affidato dai superiori ecclesiastici di infiltrarsi e d'impadronirsi a poco a poco delle organizzazioni femminili fasciste, per assorbirne poscia la più gran parte degli elementi e schiantare di fatto ogni tendenza anticattolica. Esse son riuscite, in molti casi, a penetrare negli organi direttivi, e si puo' dire esercitino una incontrastata preminenza nei comitati delle opere benefiche. Che abbiano quindi portato il gretto spirito della carità cosiddetta cristiana che pretende le tre virtù teologali e le quattro cardinali in cambio di una libbra di pane fornito di scarso valore nutritivo ; che si compiacciano, a causa di una cotal predilezione loro per il tipo classico del miserabile, di contemplare la miseria nella sua forma più degradante ; che l'istinto poliziesco il quale cova nel loro cuore ultra-cristiano le spinga ad indagini repugnanti ; tutto cio' è anche troppo evidente. Esse appartengono alla schiatta privilegiata delle salvatrici del genere umano, e se per salvare la morale fosse necessario amazzare, non esisterebbero davvero.

Burocrazia femminile

Nei fasci femminili il fenomeno della burocratizzazione progressiva è ancor più rapido che nei fasci maschili. Che vi sia in essi un fervore di vita qualsiasi, anche limitato alla propaganda, non si potrebbe affermare senza menzogna. Il tesseramento, le riunioni prescritte, il lavoro di ordinaria amministrazione e null'altro. Di tanto in tanto una scossa ridesta le dormenti : il duce, o il segretario del partito, invita le fiduciarie *ad audiendum verbum*. Il gaietto stuolo parte da tutti i punti cardinali della penisola e si raduna a Roma. Le solite cerimonie precedono l'emozione della visita del duce che adotta l'atteggiamento fiero ed un'eloquenza quasi sempre di stile telegrafico per ripetere le stesse cose di natura veneranda : ossia il compito della donna nel fascismo ; l'apoteosi della madre ; le donne angeli della famiglia e della stirpe. Morale : aumentare la popolazione. Il gaietto stuolo ritorna, pieno dell'entusiasmo prescritto dai regolamenti fascisti, e le cose rimangono come prima. Gli echi più interessanti dell'intervista con il duce sono gli apprezzamenti di indole personale : il duce ingrassa ; il duce invecchia un po', che gran peccato ! ; il duce dev'essere inquieto ; il duce è nervoso, ec. Si fa quindi una riunione in cui la fiduciaria con voce commossa e con parola alata cerca di comunicare all'uditorio l'emozione intensa suscitata in lei dalla beatifica visione dell'uomo della Provvidenza, ed esprime fieri propositi di riforma. Nel fascismo i propositi di riforma integrale sono cosa di ogni giorno, appunto perchè se ne rimanda costantemente l'attuazione al giorno seguente. Dopo di che la «routine» riprende i suoi diritti.

Ci piacque, talvolta, indagare l'animo delle venerabili gerarchesse per conoscere il substrato spirituale, dato che ve ne fosse uno, di tanto inconcussa fede fascista.. Trovammo nelle più intelligenti un amabile scetticismo che esprimeva assai meglio di qualunque discorso la natura provvisoria e superficiale della loro fede : il mondo è quel che è ed è inutile affannarsi : oggi il fascismo, domani un'altra cosa ; il migliore fra i possibili ripari è l'indifferenza mussulmana. Non dimentichiamo, tuttavia, di pagare le tessere.

Tèovammo anche delle gerarchesse zelanti : ma ci rimettevano il fiato e le suole delle scarpe in pura perdita. Come variante, poi, capitava loro qualche tegola sul capo sotto forma di infortunio politico, il quale spegneva tosto gli entusiasmi indomiti e rimetteva nel solco le orme dei loro piedi estràvaganti.

Le masse contadine ed operaie

Nessun profondo fermento di vita spirituale anima, del resto, le organizzazioni femminili fasciste. Le masse contadine ed operaie sono assenti, e sfuggono in grandissima parte al tesseramento, nè partecipano alla vita dell'organizzazione. Se è vero, infatti, che per l'intera durata dei corsi scolastici le fanciulle rimangono inquadrate nelle organizzazioni giovanili, non appena cessa l'obbligo della scuola elementare, avviene un'immediata dispersione delle giovinette. Nessun vincolo profondo, nessun interesse lega questa gioventù alle organizzazioni ch'essa subisce a malincuore come una odiosa imposizione dall'esterno la quale limita ogni libertà : il pagamento della tessera ed altre infinite esazioni forzate gravano duramente sul non florido bilancio famigliare, cosi' che, non appena è possibile, si cerca di sfuggire all''onere. Il vincolo delle organizzazioni è, dunque, estremamente labile, tanto più che nessuna famiglia del popolo vede di buon occhio la vantata educazione fisica ciarlatanesca e di valore negativo che degenera troppo spesso in sguaiatezza abituale.

(continua)

Jacopo da Campo

Ire Année - N° 11 PARIS, 6 Aout 1937

Fascisme et Italie

BI-MENSUEL FRANÇAIS DE " GIUSTIZIA E LIBERTA' "

PETIT GUIDE DE LA PRESSE FASCISTE

Toute la presse italienne est aux mains du gouvernement : il n'y a pas un journal, pas une revue qui n'exprime une opinion officielle. Nous n'avons pas besoin de rappeler ici les ordres secrets à la presse, que Carlo Rosselli a publiés plusieurs fois dans ce journal, et qui donnent une idée assez exacte de la façon dont cette presse est « dirigée ». Mais il ne faut pas oublier non plus que le fascisme n'est pas une de ces réactions à l'ancienne qui se limitaient à la suppression de l'adversaire; le fascisme domine autant par la corruption et le mensonge que par la violence ouverte; il s'efforce de créer, dans une atmosphère de mort et d'esclavage, des apparences de vie et de liberté, qui puissent jusqu'à un certain point donner le change et satisfaire les besoins superficiels des esprits vulgaires.

C'est pour cela que le fascisme n'a pas eu recours à la suppression de tous les journaux et leur substitution par un « Moniteur officiel », mais a laissé subsister les titres des vieux journaux, en les faisant diriger par des hommes à lui; tous les rédacteurs n'ont pas été changés immédiatement, mais seulement les hommes les plus en vue; on a préféré les encadrer par des hommes sûrs, des espions, et on peut compter sur leur peur pour être encore plus serviables que les gens qui ont un passé fasciste. Le public qui ne lit son journal que pour y puiser les arguments de ses conversations quotidiennes s'est à peine aperçu de ce changement. Le tirage des journaux a baissé, certes, mais dans une proportion infiniment moindre que si on avait cherché à imposer d'un jour à l'autre une feuille officielle.

Le système (qui d'ailleurs n'est qu'une généralisation, avec l'appui de l'Etat, de la méthode appliquée par les grands industriels de la presse dans le monde entier) a été trouvé bon, et s'est encore perfectionné et développé. Dans le grand orchestre de la presse, orchestre dont le ministère de la propagande tient la direction, on a commencé à spécifier la fonction des différents organes par rapport aux différentes couches de la population et aussi par rapport aux différents problèmes. Dans le cadre de la politique générale qui est, mettons, cléricale et proallemande, un ou deux journaux conservent, infiniment mitigé, un certain anticléricalisme ou une politique latine: ils donnent en plein sur le thème du jour, mais se réservent des points de sortie pour l'avenir. C'est ainsi que, par exemple, le « Tevere », organe du faisceau de Rome et très près de Mussolini, put développer, au temps de la politique de Stresa, une politique en apparence opposée, mais qui devait, deux mois après, devenir la politique de toute la presse. Le « Corriere Padano » et le « Lavoro » de Gênes représentaient jusqu'à il y a quelque temps la politique opposée. Quand une attitude a plu, on fait reprendre par toute la presse l'article qui exprime cette attitude. Le « Popolo d'Italia » exprime l'opinion du pur fascisme, de Mussolini; mais il l'exprime avec un certain calcul, car il est destiné surtout à l'extérieur; le « Regime Fascista » de Farinacci exprime la même opinion avec infiniment plus de cran, car il est destiné aux fascistes cent pour cent, les squadristi qu'on veut pouvoir désavouer à l'occasion, ceux dont les mousquetons sont censés « partir tout seuls », ceux dont le poignard frappe « sans ordre ».

C'est à cause de cela qu'on est parfois frappé des erreurs d'interprétation des correspondants étrangers en Italie, qui ont bien de la peine à reconnaître du premier coup la portée exacte de tel ou tel article, faute de connaître le panorama assez compliqué de cette presse dirigée. Nous commençons donc ici un voyage à travers cette presse singulière; nous le poursuivrons sans un ordre arrêté, en passant des quotidiens aux revues, pour donner une idée de la complexité du problème.

Nous nous occuperons aujourd'hui d' « Omnibus », un hebdomadaire d'actualité politique et littéraire qui a commencé de se publier à Rome au commencement du mois d'avril.

OMNIBUS

« Omnibus » a une histoire et une caractéristique assez marquées : son directeur, M. Leo Longanesi, fut un des fascistes qui, avec Malaparte prirent part au mouvement littéraire dit de « strapaese ». Ce mouvement avait une double signification : vers l'étranger, il signifiait : « L'Italie ne fait pas partie de l'Europe; elle est et veut rester *barbare* : la simplicité de ses coutumes nous plait mieux que les fictions des pays démocratiques et mécaniques ». Vers l'intérieur, il signifiait : « Les coutumes et les populations de nos provinces valent mieux que les coutumes et les populations de nos villes, un bon bourgeois de province vaut mieux que tous les ouvriers des villes dont les démocrates et socialistes nous rabattent les oreilles. »

Comme tout cela c'étaient des idées de *gendelettres* et non pas des idées politiques, « strapaese », après avoir été à la mode pendant quelque temps, s'éteignit sans laisser d'autre trace que des éditions d'assez bon goût, dans lesquelles certains caractères et illustrations à la mode vers 1890 étaient repris et employés d'une façon moderne, avec une allure mi-ironique, mi-populaire. La collection de l'*Italiano* (le journal de « strapaese ») reste intéressante pour les snobs.

Au commencement de l'année, Longanesi conçut l'idée d'un grand hebdomadaire, luxueux, de « bon goût », destiné en quelque sorte à supplanter le vieux « Domenica del Corriere », qui, lui, est vraiment populaire et d'un mauvais goût parfait. Le moment est plus que jamais au nationalisme, le journal aurait donc pu être un instrument de propagande en même temps qu'une réalisation du goût de son directeur. Il s'en fut donc trouver Mussolini, qui trouva l'idée très bien et indiqua même le titre du journal « Omnibus ». Ce titre, qui enlevait à l'entreprise de Longanesi toute valeur idéale, fut quand même accepté. On ne va pas contre la volonté du duce.

Quand on voit maintenant « Omnibus », ce qui frappe c'est la disproportion entre la collaboration qui est assurée par tous les plus beaux noms de la jeune littérature italienne et la réussite de l'entreprise. A l' « Omnibus » collaborent Alberto Moravia, l'auteur des « Indifférents » et des « Ambitions égarées », presque le seul écrivain de trente ans de l'Italie actuelle qui ait quelque renom international; Alvaro, un peu plus âgé, mais qui se révéla avec Moravia; Soldati, qui, sur un ton moindre, se situe dans le même courant que Moravia.

On retrouve aussi, de la génération antérieure au fascisme, le Bolonais Bacchelli, romancier et essayiste; Monelli, écrivain facile de guerre, actuellement grand journaliste du régime, un des « héros » qui sifflèrent par ordre le Négus à Genève; le peintre, littérateur et musicien Savinio, frère de Chirico; le journaliste-philosophe Missiroli, qui fut un des personnages de l'opposition en 1924 et devint après, grâce à sa capacité de pirouette, théoricien du fascisme démocratique, etc. Au total, plus d'habitués de la « Coupole » qu'on ne serait en droit de s'attendre d'une feuille si ardemment nationaliste.

Mais le nationalisme d' « Omnibus » est d'une espèce particulière. Il est violemment tourné contre le nationalisme des autres, leur *hypocrisie* ridicule, leur goût du respectable. Fermement convaincus, tout au moins à fleur de peau, que le monde est une caverne de brigands, les écrivains d' « Omnibus » voudraient que tout le monde le proclamât, et qu'il s'efforçât de l'être le plus possible. Ils agissent comme ces gens qui proclament en général que toutes les femmes sont des poules et tous les hommes des salauds; mais ils font plus : ils s'indignent qu'on ne soit pas d'accord avec eux sur ce point; ils s'étonnent toutes les fois que quelqu'un parait faire exception à cette règle. Leurs flèches ont été tournées d'abord contre l'Angleterre, actuellement contre la France et le communisme; mais la chanson est toujours la même. Quand l'ennemi était l'Angleterre, on faisait par exemple relever (n° 7) le contraste entre les éphèbes brillants « qui, assis sur le bord du gazon de l'Ile Mésopotamie, lisent Sophocle dans le texte grec annoté par le prof. Murray, déclament les vers de Rupert Brooke avec l'accent oxonien » et « les maigres et rachytiques fils des mineurs aux yeux vides et gris... »; comme s'il n'y avait pas ailleurs des contrastes de fortune et si le fait, par exemple, que la classe riche est en Italie bruyante et mal élevée lui conférait on ne sait quelle absurde supériorité.

A part ce trait, qui relève du complexe d'infériorité si souvent analysé chez les nationalistes, la doctrine d' « Omnibus » est la pure doctrine de la force, adorée d'une façon aveugle. Voici ce que son directeur écrit : « *Nous professons la morale du grand patriote florentin, c'est-à-dire que l'Etat doit poursuivre uniquement le but de sa propre force et le citoyen celui de la grandeur de la patrie* » (n° 16).

La force, entendue de cette façon, n'est plus la puissance intelligente qu'elle était selon Machiavelli; elle est quelque chose de sourd, de brute, de bestial et de monotone.

On conçoit alors pourquoi, avec une si brillante collaboration, « Omnibus » reste si ennuyeux. La même attitude, le même état d'esprit qui domine le fait politique domine tout le journal. Je prendrai comme exemple la chronique théatrale rédigée par Savinio. Elle est généralement très féroce, et on ne peut dire qu'elle épargne les acteurs. Mais c'est une férocité sans but, sans spiritualité ni légèreté; elle peut produire un épigramme amusant à une table de café, non un article hebdomadaire.

Savinio (n° 7) doit parler d'une interprétation de Zacconi, le vieil acteur. Il le trouve démodé; c'est naturel. Il ne trouve rien de mieux que de le comparer à Cavallotti. Il n'y a naturellement aucun point de ressemblance, sauf l'âge. Cavallotti, tribun de la démocratie italienne, domina le Parlement, les journaux et les foules à la fin du siècle dernier; il fut tué dans un duel. On peut le juger d'une façon plus ou moins favorable, mais il s'impose au respect. Que fait M. Savinio? Il prend Cavallotti comme le prototype du ridicule démocratique, et improvise une tirade contre ce Cavallotti qui survit en nous. (Comme quelqu'un qui comparerait Franco et Jaurès, à cause de la barbe qui leur est commune.)

Lisez plutôt : « Est-ce par un simple hasard que, dans le rôle du sénateur Ardenza, Ermete Zacconi s'est fait la tête de Felice Cavallotti? Zacconi... est l'involontaire porte-drapeau de tout le *cavallottisme* qui survit, obscur, mais tenace, dans les tréfonds de beaucoup d'Italiens. C'est cette communion idéale qui justifie la triomphale adhésion du public à ces sentiments si purs et si inutiles, à ces gestes si généreux et destinés à la faillite, etc., etc... »

Tel est le passé qu'ils ridiculisent. Leur « stupide XIXe siècle » n'est rien de plus que le siècle des becs de gaz. Il est naturel que les réflecteurs l'emportent.

Devant un tel hebdomadaire, deux questions se posent : sa valeur intrinsèque, sa fonction.

Pour ce qui est de la valeur, nous l'avons implicitement jugée. Un hebdomadaire du genre de « Marianne », mais aussi monotone et maussade que Marianne était, à ses débuts, gai, primesautier, varié. La force cynique des gens de lettres italiens s'exprimerait infiniment mieux à travers des recueils d'épigrammes. (Quelques exemples de bons mots : « La femme, dit Nietsche, c'est la consolation du guerrier; mais quoi, quand le guerrier est à peine un nigaud démobilisé? » « L'aristocratie? Je ne sais pas pour quelle raison elle est restée du XVIIIe siècle. Peut-être pour porter le deuil des révolutions arrivées depuis », etc., etc...) que dans des pages et des pages de faux problèmes.

La fonction d' « Omnibus » paraît être celle de donner une soupape d'échappement à l'esprit pessimiste, âcre, cynique des milieux littéraires romains. On ne peut pas lui réserver une place de premier plan, car tout va officiellement très bien dans le meilleur des mondes pour les autorités : mais on peut le canaliser dans la fonction de mépriser l'étranger et le passé, dans la fonction de convaincre le public que les ridicules de chez nous ne sont que des ridicules parmi les autres, et non pas des faits odieux et insupportables. On lui laisse aussi juger librement quelques manifestations secondaires de la vie italienne, comme le théâtre, en ce moment complètement en léthargie ou la llittérature des littérateurs. Mais qu'on ne parle pas des idées; ou alors qu'on reste dans l'orthodoxie la plus plate.

MAGRINI.

C'EST LE DEVOIR DES INTELLECTUELS D'INTERVENIR

L'assassinat de Carlo et Nello Rosselli est un crime contre les valeurs essentielles de l'humanité. Comme beaucoup d'autres crimes, mais celui-ci les dépasse tous en horreur. Les frères Rosselli s'étaient consacrés à un idéal de justice et de liberté. C'est pour cela qu'on les a assassinés. Matteotti a été tué en 1924 : son meurtre a signifié la fin des libertés en Italie. Il ne faut pas que le meurtre des frères Rosselli signifie la fin des libertés en Europe. Il ne faut pas laisser la voie ouverte à la terreur. C'est le devoir des intellectuels d'intervenir. Que le martyre des Rosselli soit le dernier. Que soit donné à l'esprit et à ses représentants le droit de vivre.

Claude AVELINE
H.-V. ABBOT
Samuel ALEXANDER
ALLARD
N. ARVIN
Max AUB
J.-L. AUBRINZ
CORPUS BARGA
W.-C. BARNES
Lascelles ABERCROMBIE
Charles E. BEARD
Carl BECKER
H. BECKER
René BLECH
Bruce BLIVEN
G. A. BORGESE
André BRETON
E. BURNETT
Mme CACHIN-SIGNAC
M. CANTARELLA
J. CASALDUERO
Jean CASSOU
André CAZES
André CHAMSON
Benjamin CREMIEUX
H. CATTANES
G.-D.-H. COLE
M. CURTI
E. DEIR CAMOS
M. DE RONDE
C. DESPIAU
M. DICKSON
Paul DOUGLAS
D. DOUGLAS
Georges DUTHUIT
W. Y. ELLIOTT
Paul ELUARD
H. FATERSON
H.-V. FAULKNER
Waldo FRANK
Gaston GALLIMARD
Dor. CANFIELD FISHER
Oswald GARRISON WIL-
M. MC GARVEY
P. G. GOOCH
J.-J. GIBSON
André GIDE
GOERG
Victor GOLLONEZ
E.-M. GRANT
Gwylynn O P. GRIFFITH
GROETHUISEN
Marcel GROMAIRE
Jean GUEHENNO
Alix GUILLAIN
L. HALL
Martin HART
R. HARLOW
Miguel HERNANDEZ
P. HEULE
John-A. HOBSON
Valentine HUGO
Julian H. HUXLEY
C.-E.-M. JOAD
Alvin JOHNSON
W. KOTSCNIG
H. KOHN
L.-A. KONZ
O.-F. KRAUSHAAR
Paul LANGEVIN
Rudolf LEONHARD
LA PIANA
O.-N. LARKIN
Harold J. LASKI
Fernand LEGER
P.-R. LIEDER
Jacques LIPCHITZ
André LHOTE
A. LOCKE
André LURÇAT
F.-L. LUCAS
LARD
Robert MAC IVER
Archibald MACLEISH
Mme Clara MALRAUX
K. MAYR
Thomas MANN
Franz MASEREEL
MARTIN-CHAUFFIER
André MASSON
Henri MATISSE
Alexander MEILLESOHN
A. MIATLEV
H. MICHAUX
Jean MIRO
Henri MINEUR
Emmanuel MOUNIER
Federica MONTSENY
Léon MOUSSINAC
Président W.-A. NEILSON
Marguerita NELKEN
Henry W. NEVISON
Mme PAULHAN
Pablo PICASSO
Henri POLLES
PURNAL
M. PEOPLES
D. PETOELLO
Georges PILLEMENT
Léon-Pierre QUINT
Charles RAPPOPORT
Paul RIVET
G. ROSS
Gonzalo de REPARAZ
P.-A. TOUCHARD
Simone TERY
C.-F. STIMSON
M. SOMMERFELD
Vincente SAENZ
G. SALVEMINI
Harry SCHERMAN
R.-H. TAWNEY
Louis VALLON
L. VENTURI
Andrée VIOLLIS
H.-G. WELLS
Erich WEINERT
Christian ZERVOS

Nous publierons la prochaine fois les signatures d'autres écrivains, artistes, etc., qui continuent à nous parvenir.

Ce que qu'un ministre de l'éducation nationale en régime fasciste.

De Vecchi di Val Cismon
Bonifica fascista della cultura
Milano 1937

Pour avoir une sensation physique immédiate des raisons politiques et des motifs psychologiques qui poussent le fasciste contre l'intellectuel, il faut lire le gros livre dans lequel de Vecchi a reueilli ses discours et ses décrets.

Il a été mis à la tête des écoles de la Nation pour un double motif, le premier, l'essentiel, pour préparer chez les jeunes universitaires et lycéens, l'athmosphère de guerre qui a abouti à a conquête de l'Abyssinie, à l'invasion de l'Espagne et qui est bien loin de décroître aujourd'hui; et pour devenir, à cause de sa figure physique, de sa structure mentale, de ses origines culturelles, une offense et une humiliation permanente pour tous les intellectuels qu'il était censé représenter dans l'Etat. Les deux buts sont liés et dérivent l'un de l'autre. La guerre d'Abyssinie a été une « fuite en avant » de Mussolini en face du flot montant des critiques et de l'indifférence qui surgissaient de tous les côtés du pays, elle a été la réponse de la violence au mécontentement qui grandissait. De même, le fait de mettre de Vecchi à l'Education Nationale était la réponse de la force aveugle, de l'inconscience fasciste, en face des jeunes et des intellectuels, qui par leur mobilité, par leur inquiétude, représentaient un élément de trouble dans le grand silence de l'état fasciste. Mussolini lui-même, avec le cynisme qui est le trait personnel caractéristique qu'il apporte dans le grand tableau de décadence qu'on nomme fascisme, a avoué ce but en disant à ses intimes que « l'ignorance carrée (comme on dit **légion carrée**) de De Vecchi saura mettre à leur place les intellectuels ». Aspect militaire et aspect d'ignorance voulue et imposée d'en haut, voilà les deux faces de l'« assainissement fasciste de la culture », pour définir l'œuvre du ministre par ses propres mots.

Le voilà dans à l'œuvre dans les lycées :

« Si dans l'instruction de premier degré il faut idéalement créer un bon adjugeant, dans le second degré, il faudra idéalement et, disons aussi scientifiquement créer un bon sous-officier. Et on en doit pas avoir peur que l'adolescent s'ennuie. L'église sait faire digérer dans ses leçons de cathéchisme les doctrines les plus compliquées, et, si elle les cuisine bien, toutefois elle ne les diminue pas, ni dans aucun cas elle ne les laisse dévier ». (p. 189).

(Entre paranthèse, nous conservons, dans la traduction, ici, comme ailleurs, les métaphores de De Vecchi dans toute leur fraîcheur. A noter que cet homme est catholique et a été longtemps ambassadeur d'Italie auprès du Vatican).

Dans les programmes pour les lycées on lit par exempe :

« Types d'artilleries : de division, de corps d'armée, de côte.

Efficacité d'ensemble.

Défense antiaérienne et ses principaux éléments : mitrailleuses, armes automatiques, canons, contrôles de tir électromécaniques... »

Ainsi que pour le côté historique:

« **Napoléon**

L'homme,

Le Stratège,

L'Italien,

L'importance de l'ascendant du chef sur les masses... »

Et pour le côté théorique :

Art de commandement.

Concept et sentiment de la discipline.

La figure de l'officier.

La formation dse chefs.

Comment on acquiert la confiance des subordonnés. »

Quand on voit toutes les difficultés des jeunes italiens à percer l'atmosphère fasciste, il faut se rappeler aussi cette éducation militariste et nationaliste, capable, à la longue de tout suffoquer.

Son nom restera lié à la « réforme des académies » et des « instituts d'histoire ». Il commença par la réforme de la « Société Nationale pour l'histoire du Risorgimento » et il se déclara « très fier d'avoir été l'auteur du soulèvement révolutionnaire de la première cerise, auquel toute la grappe de cerises est en train de suivre du panier ».

Il existait en effet dans beaucoup de villes d'Italie des centres d'études d'histoire qui avaient leur raison d'être dans la renaissance des études historiques qui accompagna « il Risorgimento ».

Non seulement il est donc naturel que ces centres aient été aussi multiples et aussi variés que l'ont été les mouvements des différents centres italiens pour l'indépendance, mais ces différents instituts pour la recherche de l'histoire locale de chaque ville ou de chaque région reflétaient ce mouvement culturel qui, au delà et contre des idées vagues d'empire et de chrétienté, cherchait à relier les expériences des libres communes moyenâgeuses aux nouvelles tentatives de libertés nationales.

Cette diversité, cette multiplicité, même quand il s'agit de centres d'études historiques a été insupportable pour le fascisme, même une autonomie de ce genre-là est inconcevable en régime dictatorial. Pour De Vecchi cela a pris la forme terrible à ses yeux d'une troupe qui manque d' « uniformité » et de « cadence » dans sa marche et il a vite fait d'y mettre bon ordre. Il a tout uniformisé, tout rendu identique; il a tout mis sur le même plan, l'antiquaire qui étudie quelque vieille pierre romaine et l'historien en contact avec les problèmes vitaux de notre temps. De loin ça fait un effet splendide de construction hiérarchique et plate en même temps.

Si on veut se faire une idée de ce que De Vecchi entend par « recherche scientifique », il a le bon goût de l'expliquer lui-même la page après. « Nous ne voyons pas quelle antinomie pourrait exister entre l'étude diligence et patiente, conduite selon les lois les plus rigoureuses de la science, et l'esprit hardi de la bataille du solstice, ou de Vittorio Veneto ou de l'activité des squadristi, que nous voulons maintenir intacte... »

Le cadavre de l'historien Nello Rosselli en témoigne.

POUR LA PROPAGANDE POUR L'ACTION SOUSCRIVEZ

Ce journal est exécuté par des ouvreiers syndiqués

Le gérant : *Marcel CHARTRAIN*

IMP. De L'HOTEL DE POSTE
66, rue Jean Jacque ROUSSEAU -Paris 1°